

Nel corso degli esami di maturità 1998, alla prima prova scritta, alcuni studenti si sono trovati a scegliere, accanto ai tradizionali temi, delle analisi di testo. Non so se sia stata la prima volta o una delle prime: in ogni caso le prove proposte meritano attenzione, anche se hanno riguardato un numero limitato di studenti di corsi sperimentali ("progetto Brocca" e "Liceo classico europeo"); il regolamento dei nuovi esami di Stato approvato il 3 giugno scorso in attuazione della legge n. 425/97 prevede infatti all'art. 4 che la prima prova scritta «consiste nella produzione di uno scritto scelto dal candidato tra più proposte di varie tipologie, ivi comprese le tipologie tradizionali» (l'uso di *tipologie* è scorretto, ma non si può chiedere troppo a un testo ministeriale): le analisi di testo costituiscono una cauta sperimentazione di un tipo nuovo di prova scritta, ed è lecito vedervi un'anticipazione di ciò che potrebbe essere un'alternativa per tutti gli studenti agli esami del 1999.

Per la maturità "progetto Brocca" sono state proposte due analisi di testo: una sul brano di apertura di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, una sulla poesia *In memoria* di Ungaretti, dedicata all'amico arabo suicida a Parigi; agli studenti del "Liceo classico europeo" è stata proposta l'analisi del celebre *osso di seppia* montaliano *Spesso il male di vivere ho incontrato*. Le analisi consistono in serie di domande, suddivise in *Comprensione complessiva*, *Analisi* (in tutti e tre i casi), e in una terza parte che si chiama rispettivamente *Inquadramento nella letteratura dell'Italia moderna*, *Considerazioni sul linguaggio di questa poesia*, *Approfondimenti*.

La tripartizione mostra la giusta intenzione di distribuire le domande su livelli di approccio al testo prestabiliti; ciò che le varie parti contengono non rivela però un'idea chiara del loro significato. Sul brano di Levi, la *Comprensione complessiva* consiste in un riassunto («Sintetizza il contenuto del brano»), sulla base di indicazioni di guida che sembrano pensate per una prova di terza elementare: «l'autore parla di una promessa (fatta a chi? di fare che?) non mantenuta» (il testo: «Non ho potuto finora mantenere la promessa, fatta, lasciandoli, ai miei contadini, di tornare fra loro»). L'*Analisi del testo* consiste di domande di comprensione locale di frasi o espressioni del testo. Segue l'*Inquadramento* ecc., che propone né più né meno che un tipico tema di letteratura: «La vita dei piccoli centri e della gente umile ha fornito materia a gran parte della narrativa italiana degli ultimi cento e più anni... Prendi in considerazione qualche altro autore e qualche opera». Il tema può essere svolto ignorando del tutto il testo che si finge di analizzare; se fossi stato candidato a quell'esame, avrei interpretato così il messaggio: finora abbiamo scherzato, veniamo alle cose serie, fa un tema sul verismo (o sul neorealismo, in situazioni purtroppo ancora rare).

Nel questionario sulla poesia di Ungaretti, accade invece che sotto la voce *Analisi* si apra la via alle divagazioni più soggettive, a partire da un'interpretazione già data come premessa. La domanda 5 riguarda l'ultima strofa della poesia, che dice semplicemente: «E forse io solo / so ancora / che visse»; la domanda suona: «L'ultima strofa riguarda direttamente anche il poeta, che è al fronte e, mentre ricorda il suo amico, si rende conto che anche lui è di continuo davanti alla morte. Se dovesse morire, resterebbe traccia della vita di Moammed? Commenta questa circostanza». La premessa è arbitraria: fa parte di quelle elaborazioni extratestuali che sono certo lecite all'interpretazione del singolo lettore, ma che è sciocco proporre come dato di fatto; la domanda è totalmente banale; l'invito a *commentare questa circostanza*, nella sua indeterminatezza, spinge a dimenticare quella fedeltà al testo che dovrebbe essere il vincolo di una seria analisi.

Sulla poesia di Montale, sotto la voce *Comprensione complessiva*, si chiede: «In quali casi è usata nel testo la tecnica del "correlativo oggettivo"?»; l'applicazione del termine eliotiano agli *Ossi*, data come presupposto, è discutibile; più ancora è discutibile se si possa chiamare *Comprensione complessiva* una questione del genere.

Un altro ordine di considerazioni riguarda la forma delle domande: un elementare principio di pedagogia dell'interazione verbale vuole che si pongano domande veramente aperte, che non suggeriscano la risposta già dalla loro formulazione; questo fanno quasi sempre le domande di tipo polare (di forma *o... o*, o a risposta *sì/no*). Ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche che un

ispettore ministeriale non ci arriva: quasi tutte le domande dei tre questionari sono polari. Nel questionario su Ungaretti, a proposito della strofa che rievoca il funerale dell'amico, c'è la domanda: «Al verso 26 si dice *dal numero 5 della rue des Carmes...* Il poeta sta qui precisando l'indirizzo dove abitavano, lui e Moammed, o sta descrivendo una scena?». Forse non c'è bisogno di aver letto questa poesia per supporre che un testo poetico abbia scopi diversi da un elenco telefonico.

Porre domande è un'arte difficile, piena di trabocchetti; per questo sarebbe legittimo attendersi, da chi ha un compito così delicato, al livello più alto e ufficiale del nostro ordinamento scolastico, un po' più di attenzione e di cultura.

Purtroppo i redattori dei questionari sono caduti anche in veri svarioni, che a un esame di stato meriterebbero la bocciatura. Mi limiterò a citare il più vistoso. Sulla poesia di Montale, la prima domanda di *Analisi del testo* dice: «A livello metrico-ritmico esaminate i versi: l'ultimo di ogni strofa è più lungo (è un endecasillabo). Che valenza assume tale lunghezza per il significato?» (l'uso di *valenza* è discutibile, ma non si può chiedere troppo). Sfortunatamente, la poesia di Montale è costituita di due quartine tutte di endecasillabi, tranne l'ultimo verso della seconda quartina, che è settenario doppio (è *più lungo* in quanto *non* è un endecasillabo). Il redattore della prova si è dimenticato di contare sulle dita; se qualche studente ha cercato di rispondere a questa domanda, che cosa avrà fatto? e non vorrei essere stato nei panni di chi ha dovuto valutare la risposta.

Potrei citare qualche altra corbelleria, ma veniamo alla conclusione. Il superamento del tema come prova unica dell'esame terminale è un progetto importante, che non si attuerà senza difficoltà (già le oche del Campidoglio, a guardia del liceo-proprio-come-lo-ho-fatto-io, cominciano a starnazzare); l'analisi di testo è un primo passo, ancora timido, in quella direzione; non si dovrebbe compromettere tutta l'operazione affidandola a degli incompetenti.